


Quaderno
N° 1

Notiziario SMC

Luci sul Cammino

“Rescind doctrine”

Il viaggio “penitenziale” del Papa in
Canada, motivo scatenante della
propaganda anticlericale

A cura di Mario Labio



www.parrocchiasantamariadelcarmelo.com/

Il recente viaggio “penitenziale” di Papa Francesco in Canada ha offerto l’occasione alla stampa e ai media internazionali di interpretare l’evento in chiave piuttosto scettica sia sui motivi, che sulle modalità organizzative e sull’effettivo risultato conseguito.

Al di là degli entusiastici commenti domestici sui risvolti di questa missione, cerchiamo di capire il perché di tale scetticismo, partendo proprio dall’analisi di quei presupposti storici, che sono stati determinanti nella decisione del Vaticano di riparare pubblicamente quel vulnus secolare, di cui la chiesa si sarebbe resa responsabile nei confronti delle popolazioni indigene canadesi.



papa Francesco in Canada (foto Corriere.it)

Che la Chiesa abbia attraversato secoli bui, e che in tali periodi il papato si sia fatto carico di gravissime nefandezze, arrogandosi un potere temporale che mai le sarebbe spettato, è cosa ormai nota e condivisa da tutti. Tuttavia anche le iniziative papali più discutibili di quel periodo, vanno comunque lette, analizzate e interpretate nelle loro reali finalità e nel loro specifico contesto storico.

Nel caso in questione, la responsabilità imputata alla Chiesa cattolica si configurerebbe prima di tutto nella cosiddetta “Dottrina della Scoperta”, con cui il papato avrebbe pianificato e

approvato legalmente le spedizioni colonizzatrici europee nel “nuovo” mondo; in seconda battuta nella gestione “disumana” delle famigerate “scuole canadesi”, affidate dal Governo ad organizzazioni cattoliche, nelle quali generazioni di giovani indigeni sarebbero stati segregati e allontanati con la forza dalle loro famiglie, per essere educati secondo i canoni “civili” della nuova società europea insediatasi in quei territori occupati.

La “Dottrina della Scoperta”: è una “legge” (meglio un insieme di dottrine legali) che si è progressivamente formalizzata, assumendo come base i contenuti dispositivi di alcune bolle papali emesse circa un secolo prima ad personam, cioè indirizzate e riservate a singoli regnanti, come “riconoscimento” di operazioni meritorie a favore della cristianità.

Tali disposizioni pontificie, nonostante il loro carattere privato, furono in seguito generalizzate e assunte unilateralmente dalle varie potenze colonizzatrici a giustificazione legale della schiavitù e dei diritti di possesso delle terre sottratte con la forza alle popolazioni indigene. Grazie quindi a tale espediente, formalmente estraneo alla diretta volontà del papa, i contenuti delle suddette bolle avrebbero costituito la base di una cosiddetta “Dottrina della scoperta” in forza della quale qualunque nazione si sentiva legalmente autorizzata ad occupare e annettere nuovi territori sconosciuti, anche mediante l’uso indiscriminato delle armi, calpestando e violando i diritti vantati dalle popolazioni indigene.

Un’antica dottrina, le cui disposizioni ancora oggi condizionerebbero in Canada alcune leggi governative sulla proprietà dei terreni: «L’accusa più grave pronunciata contro Bergoglio [dalle popolazioni indigene], riguarda proprio la “Dottrina della scoperta”. La questione non è secondaria: le Corti federali canadesi, nelle controversie sui diritti di proprietà, in passato hanno fatto riferimento proprio alla Dottrina della scoperta per negare agli indigeni di riappropriarsi di ciò che era stato loro predato in nome della cristianità», scrive Democrazia Atea, partito politico per la libertà dall’oppressione religiosa.

“RESCIND THE DOCTRINE”, “Revoca la dottrina”: chiedeva a lettera cubitali lo striscione di protesta che alcuni indigeni hanno srotolato, nel santuario di Sainte-Anne-de-Beaupré, in Quebec, all’inizio della messa celebrata da papa Francesco, dando quindi per certo che l’usurpazione delle terre ai legittimi proprietari ad opera dei colonizzatori europei, è stato possibile grazie a tale dottrina giuridica “ideata e benedetta” dai Papi.



ST-ANNE-DE-BEAUPRÉ, Quebec S. Messa del 28 luglio 2022

Una lettura storica dei fatti scorretta, inadeguata, comodamente condivisa anche ai piani alti della politica canadese, se è vero che lo stesso premier Justin Trudeau, presente anch'egli alla protesta, pur riconoscendo "l'impatto enorme" della visita del Papa, ha dichiarato che la Chiesa deve *"intraprendere azioni concrete" per "affrontare la Dottrina della Scoperta"*.

Ma, in realtà, cosa c'entra la Chiesa cattolica in tutto questo? Cerchiamo di risalire al contesto storico di tale periodo.

La responsabilità della Chiesa cattolica, come ho detto, viene individuata attraverso i particolari contenuti di due bolle pontificie, entrambe di **Papa Niccolò V**: la *"Dum Diversas"*, del 16 giugno 1452 rivolta al re del Portogallo Alfonso V (1438-1481), nella quale incoraggia e benedice l'esplorazione e la conquista portoghese delle coste africane dell'Atlantico: di fronte alla feroce e cruenta espansione islamica in atto nei luoghi sacri della cristianità (cfr. la successiva caduta di Costantinopoli nel 1453) il papa esorta pertanto il sovrano e i suoi successori a combattere questi invasori saraceni e pagani, invadendo i loro territori, riducendoli se necessario anche in "schiavitù" (*in perpetuam servitutem*). L'altra bolla, di contenuto simile, è la *"Romanus Pontifex"*, dell'8 gennaio 1454, con cui papa Niccolò V invita nuovamente il sovrano del Portogallo (promettendo privilegi economici, militari, ecclesiali) a ridurre in "schiavitù" le popolazioni pagane e saracene contro le quali i portoghesi si battevano in quel momento nelle coste africane.

Due bolle di pari contenuto, con disposizioni ben diverse da quelle vantate, entrambe confluite surrettiziamente nella suddetta *"Dottrina della scoperta"*. Oltre ai documenti papali, c'è però un altro elemento fondamentale legato alla Chiesa, che sarebbe stato determinante nella formazione della stessa "Dottrina": il mandato di Cristo ai suoi di portare il Vangelo a tutti quei popoli che ancora lo ignoravano, responsabilità di cui i regnanti di allora, stretti da un patto di rispetto e collaborazione reciproca col papato, si sentivano in qualche modo paladini, incaricati ufficialmente dalla Chiesa e dalla storia di diffondere la fede, ritenendosi in assoluto portatori di una civiltà e di una cultura perfetta. I colonizzatori europei pertanto, nella loro opera di conquista e nei loro cruenti eccessi, si sarebbero sentiti garantiti, e legalmente giustificati, da questa fantomatica Dottrina di vantata provenienza "ecclesiastica". Dobbiamo certo, a onor del vero, riconoscere che i ripetuti inviti di ricorrere anche alla riduzione in "schiavitù" perpetua, contenuti nelle suddette bolle papali, non erano per nulla rispondenti allo spirito del Vangelo e all'insegnamento cattolico (cfr. in particolare *Paolo, Lettera a Filemone*; *S. Agostino, La città di Dio*; *San Tommaso, Summa Theologiae*; e via dicendo); riferimenti che, come tutti gli eventi, vanno contestualizzati con i tempi e con il movente specifico che li ha originati, cioè la grave preoccupazione del papa per la dilagante invasione islamica che minacciava di distruggere l'intera cristianità.

Va però ricordato anche, e di ciò nessuno tiene conto, che ogni ricorso alla "schiavitù", all'epoca dei fatti in questione, era già stato condannato dalla Chiesa tramite le bolle *Creator Omnium* (1434) e *Illud Reputantes* (1456) di papa Callisto III e dalla *Pastor Bonus* (1462) di Pio II: un argomento che venne poi ripreso in maniera ufficiale e risolutiva da Papa Paolo III col breve *Pastorale Officium*, indirizzato all'arcivescovo di Toledo Giovanni de Tavera (29 maggio 1537), con cui condannava ufficialmente e definitivamente la "schiavitù", pena la scomunica, e introduceva, imponendolo con fermezza, il concetto della piena *dignitas hominis* degli indios.



I Papi della "Dottrina della scoperta": Niccolò V - Callisto III - Paolo III

Leggiamo infatti: *«È venuto a Nostra conoscenza che il Nostro carissimo figlio in Cristo, Carlo, il sempre augusto Imperatore dei Romani, che è pure re di Castiglia e di Aragona, volendo raffrenare coloro che, bruciati dall'avarizia, sono posseduti da uno spirito inumano, con un pubblico editto ha proibito a tutti i suoi sudditi di trarre in schiavitù gli Indiani dell'Ovest e del Sud, o di privarli dei loro domini.*

Perciò, per quanto tali indiani vivano fuori dal seno della Chiesa, non devono, né dovranno essere privati della loro libertà, né del possesso dei loro beni, poiché sono creature umane e, come tali, suscettibili di fede e di salvezza. Essi non devono essere portati alla distruzione dalla schiavitù, ma alla vita con l'esempio e la preghiera».

E ancora: *«a che gli stessi Indiani, anche se sono al di fuori del grembo della Chiesa, non siano stati privati o non stiano per essere privati della loro libertà o del dominio sulle loro cose, poiché sono uomini e per questo capaci di fede e di salvezza, o a che non stiano per essere ridotti in schiavitù [...]. Desiderando reprimere tanto infami misfatti di empi di tal fatta, [...] diamo mandato [...] affinché [...] sotto pena di scomunica come da sentenza pronunciata [...], con la più grande severità tu impedisca che in nessun modo presumano di ridurre in qualsiasi modo in schiavitù gli Indiani di cui sopra, o di spogliarli dei loro beni»* (Paolo III, Pastorale Officium, 1537).

Un verdetto pontificio, chiaro e assoluto, esattamente contemporaneo alla colonizzazione canadese, che annullava tutte le precedenti opinioni in materia, comprese in particolare proprio quelle emanate nel 1452 dal suo predecessore papa Niccolò V, che costituivano indebitamente, come abbiamo visto, le indicazioni operative della famigerata “Dottrina della scoperta”.

È infatti grazie a questa nuova chiave interpretativa dei fatti, che molti osservatori ritengono completamente inappropriata e inutile una ulteriore revoca formale da parte della Chiesa, di tale “Dottrina della scoperta” (come espressamente richiesto dalla rappresentanza indiana), in quanto essa stessa ha già provveduto a sconfessarla e a renderla inapplicabile prima ancora che si verificassero i fatti contestati.

Dice infatti il domenicano Darren Dias, professore di teologia al St. Michael's College di Toronto: *“Dal punto di vista della Chiesa, la suddetta “Dottrina della scoperta” non ha alcun bisogno di essere revocata, perché di fatto è già stata a suo tempo abrogata, non ha più valore!»* (cfr. *Sexual Abuse & The Catholic Church*).

Ma, in realtà, cosa ci racconta la storia a proposito della colonizzazione canadese?

Sappiamo che le prime spedizioni avvengono intorno all'anno 1600: in quell'anno i francesi fondarono un primo insediamento commerciale, iniziando così, la colonizzazione del territorio; al loro seguito si unirono anche dei missionari cattolici, appartenenti alla Compagnia di Gesù.

Scriva in proposito lo storico italiano Roberto de Mattei (cfr. *Corrispondenza Romana*, 27 luglio 2022): *«La prima missione gesuita tra i pellirosse irochesi, diretta dal padre Charles Lallemant (1587-1674), sbarcò a Quebec nel 1625. Una nuova missione arrivò nel 1632, guidata dal padre Paul Le Jeune (1591-1664). Il padre Giovanni de Brébeuf (1593-1649), ritornò nel 1633 con due padri. Di capanna in capanna, cominciarono ad insegnare il catechismo a fanciulli e ad adulti.*

Ma alcuni stregoni convinsero gli Indiani che la presenza dei padri causava la siccità, le epidemie e ogni altra disgrazia. I gesuiti decisero allora di proteggere i catecumeni isolandoli in villaggi cristiani. Il primo fu edificato a 4 miglia da Québec. Ebbe il suo fortino, la sua cappella, le sue case, l'ospedale, la residenza dei Padri.

Contemporaneamente alcuni volontari si offrivano per convertire gl'Indiani: suor Maria dell'Incarnazione Guyart Martin (1599-1672), un'orsolina di Tours, che aveva fondato con altre due religiose un pensionato a Québec per l'istruzione dei fanciulli indiani; la signora Marie-Madeleine de la Peltrie (1603-1671), una vedova francese, che aveva creato con alcune suore ospedaliere di Dieppe un ospedale, sempre a Québec; i membri della Società di Nostra Signora che, aiutati dal sacerdote sulpiziano Jean-Jacques Olier (1608-1657) e dalla Compagnia del Santissimo Sacramento, costruirono nel 1642 Ville Marie, dalla quale sarebbe nata Montreal.

Gli Indiani Irochesi però si mostrarono irriducibilmente ostili. Essi mutilarono orribilmente il padre Isacco Jogues (1607-1646) e il suo coadiutore René Goupil (1608-1642) versando loro addosso carboni ardenti. Nel marzo 1649, gli Irochesi martirizzarono i padri de Brébeuf e Gabriele Lallemant (1610-1649). Il padre Brébeuf fu trafitto con aste arroventate e gli Irochesi gli strapparono brandelli di carne, divorandola sotto i suoi occhi. Poiché il martire continuava a lodare Dio, gli strapparono le labbra e la lingua e gli ficcarono in gola tizzoni ardenti. Il padre Lallemant fu torturato subito dopo con ferocia ancora maggiore. Poi un selvaggio gli fracassò la testa con la scure e gli strappò il cuore, bevendone il sangue, per assimilarne la forza e il coraggio.

Un'altra ondata d'odio fece, nel mese di dicembre, due nuovi martiri, i padri Charles Garnier (1605-1649) e Noël Chabanel (1613-1649).

Gli otto missionari gesuiti, conosciuti come “martiri canadesi” furono proclamati beati da papa Benedetto XV nel 1925 e canonizzati da papa Pio XI nel 1930».



Santi Martiri Canadesi canonizzati da papa Pio XI nel 1930

Questi episodi fanno parte della memoria storica del Canada e non possono essere dimenticati. Papa Francesco, come gesuita dovrebbe conoscere questa epopea, narrata, tra gli altri, dal suo confratello padre Celestino Testore, nel libro *I santi martiri canadesi*, apparso nel 1941, e ripubblicato in Italia dall'editore Chirico nel 2007».

Una ricostruzione storica quindi che ci offre un quadro più completo e realistico dei fatti, completamente ignorata (e volutamente taciuta?) dai dimostranti.

Il secondo motivo del viaggio di papa Francesco è stato quello di chiedere perdono anche per un altro “crimine”, imputato sempre alla Chiesa cattolica, questa volta più odioso in quanto riservato a bambini.

Scrivo in proposito il già citato Democrazia Atea: *«In Canada la “Dottrina della Scoperta” si è declinata con la creazione di istituti religiosi cattolici nei quali sono stati deportati bambini sottratti alle madri indigene, sono stati internati e sottoposti a torture, stupri e massacri, con lo scopo dichiarato di renderli cristiani.*

Una Commissione governativa canadese nel 2015 ha esaminato la documentazione rinvenuta nelle scuole cattoliche, stimando che tra il 1800 e il 1993 circa 150 mila bambini Inuit, Métis e Prime Nazioni, sono stati sottratti alle loro famiglie. L'orrore non termina qui. Recentemente è stata scoperta una **fossa comune** presso un istituto cattolico con i resti di 215 bambini, mentre in un'altra fossa comune, sempre adiacente ad un istituto cattolico, **sono stati trovati i resti di 751 bambini**. La Commissione ha concluso che nelle scuole cattoliche siano **stati trucidati 4.100 bambini** ma si stima che possano essere **diecimila**».

Un condensato di falsità, a servizio unicamente di una becera pubblicità anticlericale!

I fatti contestati, questa volta, non riguardano più un passato remoto, ma sono più recenti e riscontrabili: ciò ci permette quindi di affermare con assoluta certezza che la ricostruzione fatta dall'organo anticlericale, volutamente tragica e di grande impatto emotivo, è **completamente falsa**, tendenziosa, priva di ogni fondamento e di prove, basandosi



Scuola cattolica di Kamloops (foto giornaleadige.it)

esclusivamente sul “si dice”, su “opinioni” su fantasiose e partigiane “ipotesi” tutte da provare.

Questo “scandalo”, l'ultimo in ordine cronologico, consisterebbe dunque nella “scoperta”, dal maggio 2021, di alcune fosse comuni a Kamloops: “fosse comuni di bambini” specificano i vari media mainstream, cominciando a parlare dei resti di 215 bambini in una fossa comune; poi si cambiò la definizione in “tombe non segnate”, e si arrivò fino a considerare 1.300 bambini di altre scuole residenziali sepolti in tutto il Canada.

Queste notizie indussero l'opinione pubblica a protestare in maniera decisamente violenta: decine di chiese furono vandalizzate, diverse persino rase al suolo (alcune delle quali erano amate e frequentate dalla stessa comunità indigena); le statue furono buttate giù e distrutte.

Azioni sempre più gravi, che costrinsero il relatore dei *Diritti Umani delle Nazioni Unite* a chiedere ufficialmente al Canada di effettuare un'indagine approfondita sulla questione.

Alla fine, si giunse alla verità: **non è stata scoperta nessuna fossa comune**; i diversi siti di tombe non segnate erano o cimiteri già conosciuti, o ancora da studiare. Non era infatti la prima volta che i media sostenessero in proposito delle versioni per nulla aderenti alla realtà.

Nel 1997, per esempio, era stato riportato la scoperta di tombe non segnate al cimitero di Marieval, e il Washington Post ne aveva “contate” 751. Anche in quel caso, era tutto falso. Il popolo Cowesses disse infatti fin dall’inizio di non aver scoperto tombe, ma piuttosto croci e pietre che erano andate perdute decenni prima. Cadmus Delorme, capo della tribù, sottolineò ufficialmente che “*si trattava di un sito di tombe cattoliche, non delle tombe delle scuole residenziali*”.

Perfino le conclusioni del Rapporto Verità e Riconciliazioni sono state male interpretate. Si continua a scrivere sui giornali che la commissione ha scoperto che 3.201 bambini sono morti alle scuole residenziali, ma in realtà la commissione di 1.391 bambini non ha trovato alcuna segnalazione di dove siano morti, e dei restanti 1.810, solo 832 morirono nelle scuole: 418 morirono a casa, 427 morirono negli ospedali, 90 morirono in luoghi differenti dalle scuole.



Pregghiera silenziosa del Papa, al cimitero Ermineskin Cree Nation a Maskwacis (Canada)

I dati raccolti dimostrano inoltre una scarsa partecipazione dei Nativi Americani a questi istituti statali, tant’è che “nella maggior parte degli anni in cui le scuole residenziali hanno operato, tra i 10 e i 15 studenti erano assenti ogni giorno”, e solo il 50 per cento dei nativi americani si presentarono.

Nonostante ciò – lo dice anche il *Rapporto Verità e Riconciliazione* - pochissimi genitori indigeni furono incriminati per non mandare i loro bambini a queste scuole.

La realtà, quindi, è diversa, molto più complessa di quanto si possa pensare.

Il Papa però, rispondendo all’invito del premier Justin Trudeau, ha voluto comunque affrontarla con un “percorso penitenziale”, in cui ha chiesto ancora una volta alle comunità indigene di “camminare insieme”. Solo che a questo punto è lecito chiedersi: quali sono le reali responsabilità della Chiesa per cui chiedere perdono? Davvero l’educazione cattolica non ha risposto adeguatamente al suo compito istituzionale di salvare e istruire i bambini? Cosa ci dice la storia?

Leggiamo allora come affronta la questione il già citato Dr. Roberto de Mattei, storico preciso e attendibile. Egli scrive testualmente: «Il Santo Padre avrebbe dovuto trattare con maggior prudenza soprattutto il “caso” della presunta scoperta di fosse comuni nelle cosiddette “*Indian residential schools*”, una rete di collegi per gli indigeni canadesi, fondate dal governo e affidate prevalentemente alla Chiesa cattolica, ma anche in parte alla chiesa anglicana del Canada (30%), con l’idea di integrare i giovani nella cultura del paese, secondo il *Gradual Civilization Act*, approvato dal Parlamento canadese nel 1857. Negli ultimi decenni però la Chiesa cattolica fu accusata di aver partecipato a un piano di sterminio culturale dei popoli aborigeni, i cui giovani venivano sequestrati alle famiglie, indottrinati e talvolta sottoposti ad abusi, per essere “assimilati” dalla cultura dominante.

Nel mese di giugno 2008 il governò canadese, su posizioni “indigeniste”, fece le sue scuse ufficiali agli indigeni e istituì una *Commission de vérité et réconciliation* (CVR), per le scuole residenziali indiane.

I ricercatori della Commissione, malgrado i 71 milioni di dollari ricevuti, hanno lavorato sette anni, senza trovare il tempo di consultare gli archivi degli Oblati di Maria Immacolata, l’ordine religioso che, alla fine dell’Ottocento, iniziò a gestire le *Residential Schools*. Basandosi, invece, proprio su questi archivi, lo storico Henri Goulet, nella sua *Histoire des pensionnats indiens catholiques au Québec. Le rôle déterminant des pères oblats* (*Presses de l’Université de Montréal, 2016*) ha dimostrato che gli Oblati erano gli unici difensori della lingua e del modo di vita tradizionale degli Indiani del Canada, a differenza del governo e della chiesa anglicana, che insistevano per una integrazione che sradicava gli indigeni dalle loro origini. Questa linea storiografica trova conferma nelle opere di uno dei maggiori studiosi internazionali della storia religiosa del Canada, il prof. Luca Codignola Bo, dell’Università di Genova, in particolare in “*Storia del Canada. Dal primo contatto tra europei e indiani alle nuove influenze nel panorama politico mondiale*” (2018, con L. Bruti-Liberati).

Dall’accusa di “genocidio culturale” si è intanto passati a quella di “genocidio fisico”.

Nel maggio 2021, la giovane antropologa Sarah Beaulieu, dopo aver analizzato con un georadar il terreno vicino all'ex scuola residenziale di Kamloops, ha lanciato l'ipotesi dell'esistenza di una fossa comune, pur senza aver fatto nemmeno uno scavo. Le affermazioni dell'antropologa, divulgate sui grandi media e avallate dal premier Justin Trudeau, si sono trasformate in narrative diverse, alcune delle quali affermano che «*centinaia di bambini*» sarebbero «*stati uccisi*» e «*sepolti segretamente*» in «*fosse comuni*» o in tumuli irregolari nei terreni di «*scuole cattoliche*» di «*tutto il Canada*». Questa notizia è semplicemente priva di qualsiasi fondamento, visto che non sono mai stati riesumati dei cadaveri, come già documentato da Vik van Brantegem il 22 febbraio 2022 sul suo *blog Korazym.org*.

Ancora: il 1° aprile 2022, sul blog Uccr è apparsa un'accurata intervista allo storico Jacques Rouillard, professore emerito della Facoltà di Storia dell'Università di Montreal, che smentisce categoricamente il genocidio culturale e quello fisico degli indigeni canadesi, negando l'esistenza di fosse comuni nelle scuole residenziali.

Egli è convinto che, dietro a tutto, ci sia solo un tentativo di risarcimento milionario.

Lo scorso 11 gennaio lo stesso prof. Rouillard ha pubblicato sul portale canadese *Dorchester Review* un ampio articolo in cui afferma che nessun corpo di bambino è stato trovato nelle presunte fosse comuni, in sepolture clandestine o in qualsiasi altra forma di sepoltura irregolare nella scuola di Kamloops. Dietro i collegi ci sono solo semplici cimiteri, in cui venivano sepolti gli studenti delle scuole, ma anche i membri della comunità locale e gli stessi missionari.

In tutto questo, se la Chiesa va reiterando i mea culpa, altrettanto non si può dire per il governo canadese, condannato dai suoi stessi tribunali, per il rifiuto di risarcire gli indigeni. Per questo in molti hanno ritenuto eccessivo il mea culpa di Bergoglio, in particolare sulle scuole residenziali. Nei giorni scorsi su "Il Foglio" è uscito un editoriale (non firmato) che nel titolo definiva «affrettate» le scuse pronunciate dal papa in Canada, evidenziando come «di prove del genocidio culturale» non ce ne sia traccia alcuna anche perché la Commission de vérité et réconciliation, dopo anni di lavoro, ha appurato che il tasso di mortalità nei giovani frequentanti le scuole era pari a quattro decessi all'anno ogni mille" e che «la causa principale era la tubercolosi».

A questo punto, augurandoci con papa Francesco, «che la Chiesa sia "intrecciata" agli indigeni, esattamente come *"stretti e uniti sono i fili delle fasce colorate che tanti di voi indossano"*» a noi, cristiani cattolici di oggi, non rimane che unirci a lui nella preghiera affinché «*il Signore ci aiuti ad andare avanti nel processo di guarigione, verso un avvenire sempre più risanato e rinnovato*».

Qualche osservatore però continua a chiedersi quando verrà inoltrata invece al Papa e alla Chiesa una richiesta di perdono da parte dei discendenti degli Indiani Irochesi che martirizzarono in modo orribile tra il 1642 e il 1649 un numero incalcolabile di missionari tra i quali, solo per citare i più noti, padre Isacco Jogues, padre René Goupil, padre De Brébeuf, padre Gabriele Lallemant, padre Charles Garnier, padre Noël Chabanel, gli otto missionari gesuiti, conosciuti come "**Martiri Canadesi**", e ancora tantissimi altri, tutte sante persone che per anni si sono prodigate con amore nei confronti, dei loro padri?

Purtroppo, per ora, nonostante gli sforzi "penitenziali" del papa, permangono soltanto voci di chi, senza vergogna, continua a gettare fango velenoso sulla Chiesa: «Il Vaticano non ha nessuna intenzione di creare un presupposto favorevole alle **vittime della sua storia coloniale**, collaterale alle monarchie cattoliche. I cristiani europei hanno ucciso talmente tanti bambini in nome del loro dio, hanno compiuto **genocidi inenarrabili**, hanno **depredato** quelle popolazioni in nome della cristianità, e ora si chiede al Monarca vaticano di cancellare la copertura giuridica a quegli scempi. Non lo faranno mai, e hanno optato per due scuse rabberciate davanti alle telecamere, che fanno pure audience» (Democrazia Atea, cit.).

"Non lo faranno mai", per il semplice motivo che la Chiesa e il papato sono chiamati in causa non dalla verità storica, ma dalla solita canea anticlericale e, forse, dalla subdola intenzione di qualche avvocato o difensore del popolo, di creare, anche in questo caso come in tanti altri, un presupposto con cui vantare dalla "ricca" Chiesa i soliti cospicui risarcimenti economici.

NOTIZIARIO "LUCI SUL CAMMINO"

QUADERNO N° 1

"RESCIND THE DOCTRINE"

*Parrocchia Santa Maria del Carmelo
Roma*

